

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.—
domicilio	» 22	» 11.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 24	» 12.50	» 6.50

Per l'estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1063.

Si pubblica mattina e sera

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi CINQUE

Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in questa pagina cent. 2 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 38 lettere, senza interpuncti, spazi in carattere testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Secondo informazioni concordanti da varie parti, la Russia non avrebbe più alcuno scrupolo di penetrare nelle sue truppe in Serbia: la stessa *Gazzetta di Pietroburgo* accredita questa voce, osservando essere prematura la notizia che la Russia abbia rinunciato a quell'idea. Se ciò avviene, vuol dire che a Pietroburgo si è sicuri di Vienna e di Berlino, e che l'alleanza dei tre imperatori ha qualche fondamento più solido di quanto comunemente si crede.

Alcuni giornali si scandalizzano per la notizia che molti ufficiali inglesi sono entrati nelle fila dell'esercito ottomano, e molti altri stanno per entrarvi. E questo un modo, dicono, di fare la guerra, mantenendo la neutralità.

Certamente non è il modo più leale, né il più conforme ai severi principi del diritto delle genti. Ma chi, al di d'oggi, s'inquieta della lealtà e del diritto delle genti? Oggi si opera secondo il proprio tornaconto più o meno beninteso, si approva e si disapprova secondo idee preconfezionate, anziché dritto i dettami della giustizia e dietro l'esame imparziale dei fatti.

Quei giornali che ora censurano l'ingresso degli ufficiali inglesi nell'esercito ottomano, non trovavano un'etere a ridere quando la Russia, nell'atto stesso che fingeva di sconsigliare la Serbia dalla guerra contro la Turchia, spediva a Belgrado non solo i suoi generali e i suoi ufficiali di tutti i gradi, ma corpi interi di volontari, ed anche di soldati travestiti da volontari, armi, munizioni, denaro, tutto.

Del resto bisognava esser ciechi per non capire, o abbastanza dissimulatore per fingere di non capire, che questa guerra cominciata da russo-turca doveva finire in guerra russo-inglese. Siamo ai primordi, e già lo si vede.

L'Imperatore Guglielmo sancì la disposizione di rinforzare le guarnigioni nell'Alsazia e nella Lorena.

Questa notizia, benché preveduta, fece assai cattiva impressione nei circoli politici, e ognuno è ricorso col pensiero alle parole pronunziate nel Reichstag da Moltke, quando si discusse l'aumento di un certo numero di capitani nell'esercito. I recenti cambiamenti in Francia non fanno che accrescere le inquietudini, già così vive per le condizioni generali della politica europea.

Il Nord, organo ufficioso del gabinetto russo contiene una corrispondenza da Pietroburgo, nella quale si intona la solita antifona che i russi fanno la guerra per migliorare le condizioni dei cristiani.

Il Nord suppone certamente di scrivere peggiori ebbeti, perché ormai soltanto degli ebbeti possono prestar fede a simili bislaccherie.

Perfino i più stretti amici della Russia devono aver cominciato a riconsiderarsi dei grandi benefici che si aspettavano dall'invasione russa.

Sotto il pretesto dei disastri succeduti ultimamente sulle linee ferroviarie rumene, le autorità russe hanno assunto l'esercizio esclusivo di tutte le strade ferrate della Rumania.

Buon pro' lor faccia agli ottimi rumeni, e a tutti i florussi dell'universo!

un barbaglio...

Qual somiglianza, mio Dio!... morimorò.

III.

La era come un' apprensione strana, inconcepibile, e Pasquale Ferrailleux si difendeva inutilmente contro un misterioso spavento, quando dei passi pesanti e marmorei fecero nuovamente cigolare il pavimento della sala da pranzo.

Quel rumore gli rese la coscienza della realtà.

— E lui, pensò, è il barone... viene. Se mi trova qui, io sono perduto: egli non accetterà mai ad aiutarmi. Un uomo non perdona ad un altro uomo d'aver inteso quello che io ho inteso.

Perché non fuggire, non ispirare? Il biglietto col nome di Mauméjan non sarebbe una prova della sua visita? Rivedrebbe più tardi il barone; un altro giorno, in altro luogo per non essere riconosciuto dai suoi domestici.

Tutte queste riflessioni attraversarono il suo pensiero come un lampo e di già prendeva le mosse, quando un grido rauco lo inchiodò sul posto.

Il barone Trigault era là, sulla soglia della porta di comunicazione.

La sua emozione, come accade a tutte le persone di corpolenza, si tradiva da spaventosi disordini. Il suo viso era letteralmente scomposto, aveva le labbra più bianche di un panno lavato e l'occhio iniettato come dopo un acceso sanguigno.

— Come siete voi qui? domandò egli con voce strozzata.

— I vostri domestici m'hanno fatto entrare.

— Chi siete?

I Giurati

Quando leggiamo certi verdeti veramente mostruosi, omissi non di rado dai giurati di varie provincie d'Italia, non possiamo a meno di deplorare altamente i difetti di questa istituzione, e di chiedere un pronto ed energico riparo in nome della moralità e della giustizia.

Innocenti talvolta condannati, rei confessi sovente assolti, il delitto incoraggiato, la sicurezza della società messa a serio pericolo, ecco le tristi conseguenze d'un monosillabo, che per non aver bisogno d'esser convalidato da buone ragioni, spesso volte non viene nemmeno pesato sulla bilancia infallibile della coscienza. L'urna che dovrebbe essere il sacro depositario del responso imparziale di Temi, si può dire cangiata nella bussola del lotto; di guisa che l'accusato, sebbene convinto della propria colpa, può tuttavia attendersi da un momento all'altro che la molla molto in uso della *forza irresistibile*, fatta opportunamente scattare dai giurati, gli schinda le porte del carcere.

Né parliamo già a caso, che ci sono le statistiche là pronte a darci ragione, né mancano esempi anche recenti; e mentre da un canto si vedono severamente puniti reati relativamente piccoli, dall'altro si mandano assolti dei parricidi e degli assassini di mestiere.

È una cosa ributtante che provoca la giusta indignazione di tutti gli onesti, e che non può a lungo esser tollerata. Se contro un giudizio di colpeabilità c'è modo di far annullare la sentenza ricorrendo in cassazione, contro un verdetto d'assoluzione, per quanto ingiustificabile, l'accusa nulla può chiedere, perocché esso è inappellabile: tutt'al più il Presidente potrà dire all'accusato confesso ed assolto: *Voi dichiaraste d'essere colpevole, ma i giurati non vi hanno prestata fede!*

— Che!... signore... non mi riconoscete?

Pasquale, nel suo turbamento, scordava che il barone non lo aveva veduto che due volte... Dimenticava la sua barba rassa, i suoi abiti quasi miserabili, tutte le sue precauzioni per rendersi irriconoscibile.

— Io non ho mai conosciuto alcuno del nome di Mauméjan, disse il barone.

— Eh! signore... questo nome non è il mio. Avete dunque, obliato il galantuomo che presso madamigella d'Argelès è caduto nella pancia infame che gli aveva teso il visconte di Coralth?

Il barone si percosse la fronte.

— È vero, disse egli... è vero... vi riconosco ora.

E, torturato dal ricordo della terribile spiegazione che aveva avuta, domandò:

— Da quanto tempo siete qui?

Doveva mentire o confessare la verità? Pasquale esitò; ma la sua esitazione non durò la decima parte di un secondo.

— Sono qui, rispose, da circa mezz'ora.

Un'ondata di sangue imporporò le livide gote del barone, i suoi occhi scintillarono e dal suo gesto minaccioso si comprese che la tentazione lo prendeva di precipitarsi, per strangolarlo, su quel nome che aveva sorpreso i segreti vergognosi e terribili del suo interno.

Ma fu un ultimo sforzo della sua energia.

La scena atroce allora allora seguita lo aveva accasciato e fu con voce spenta che disse:

— Allora... voi non avete perduta una parola di ciò che si diceva dall'altra parte?

Noi non intendiamo con ciò che si debba abolire il *giuri*, che lo spirito di questa istituzione è senza dubbio buono e pregevole in teoria; ma appunto per ciò si deve procurare che anche in pratica risponda al fine per cui fu istituito.

Del resto, l'origine del *giuri* si perde nella caligine dei tempi, o, a meglio dire, si trova presso ciascuno dei popoli antichi. Gli Ebrei avevano i *sophetim*, gli Ateniesi gli *hekastes*, i Romani i *selecti judices*; appo questi ultimi poi, allorché i plebei si radunavano per giudicare un patrizio, dovevano prima giurare di pronunciare una sentenza imparziale, per cui l'assemblea era composta di *giurati*.

Nessuna però di codeste istituzioni riproduce esattamente l'idea moderna, ond'è che si deve piuttosto cercare la genesi presso il popolo inglese e presso l'antico germano. Lo Scelopis avverte come nelle leggi dei Longobardi la cognizione del fatto fosse commessa ad un certo numero di *eserotiati*, i quali pigliando nome dal giuramento che erano tenuti a prestare, si dicevano *aidos*, in latino *sacramentales*; e qui egli riconosce l'origine diretta del giudizio dei pari e dell'istituzione dei giurati, di cui tanto si parla oggi. Il prof. Pisanello invece, ricerca la storia e studia l'indole del *giuri* inglese, quasi da quello il moderno dell'Europa veramente emani.

Il *giuri* inglese e l'americano, che di quello seguì le tracce, è composto e determinato per modo che meglio d'ogni altro risponde al fine dell'istituzione; nessuna scelta ha luogo fra i giurati, ma la loro chiamata è soltanto definita dalla sorte. Il giudizio dev'esser proferito all'unanimità di suffragi; e siccome questo provvedimento ottimo in sé, incontra nella pratica serie difficoltà, così per stabilire la parità dei voti si ricorre sovente a mezzi assurdi e quasi ridicoli.

In Francia l'istituzione moderna risale alla legge del 29 settembre 1791.

— Non una sola.

Il barone s'abbandonò sul divano.

— Così dunque, mormorò egli, io non sono più solo a sapere... L'occhio d'un estraneo è andato sino al fondo dell'abisso ove io sono. Il segreto delle mie miserie e della mia disperazione non mi appartiene più!

— Oh!... signore, interruppe Pasquale, signore! Prima di ripassare la soglia del vostro palazzo, io avrò tutto dimenticato... sopra ciò che vi ha di più sacro al mondo... ve lo giuro!

Egli stendera la mano come per prestare un giuramento, e questa mano leale, il barone la prese e la strinse con una effusione dolorosa, dicendo:

— Vi credetevi voi siete un uomo d'onore... voi. Mi è bastato vedervi per esserne sicuro. Voi non riderete delle mie disgrazie, né delle mie sofferenze.

Egli diffidava doveva soffrire atrocemente, perché della grosse lagrime gli cadevano lentamente lungo le gote.

— Che vi ho fatto, dunque, mio Dio! proseguì, per castigarmi sì crudelmente? Io sono sempre stato buono ed umano, e soccorsi chi mi pregò. Solo, sono solo! Ho una moglie e una figlia e mi fuggono, mi odiano. Esse sospirano la mia morte, la quale loro darà la chiave della mia casa. Che tortura! Dire che per dei mesi non osai mangiare in casa mia, né presso il mio genero... sì: ecco dove ero arrivato. Io temeva il veleno, io non toccavo più un piatto che dopo aver veduta mia figlia, o mia moglie a gustarne. Per evitare un delitto dovei ricorrere a precauzioni inaudite. Ho dovuto collocare la mia sostanza in modo, che nel caso d'una morte subitanea non toccherebbe un soldo alla mia famiglia. Da quel punto ebbro in-

alla quale seguirono altre leggi che scemarono, ma non tolsero alcuni difetti che vi si riscontrano; la formazione delle liste è affidata ai municipi, per cui la mano dell'uomo sostituisce la sorte.

In Italia la composizione del *giuri* rassomiglia a quella del *giuri* francese; ma, lo ripetiamo, non diede i risultati che molti s'attendevano e per quali fu creato.

Dal giusto principio che la legge è uguale per tutti, ne viene quasi corollario che i giudici debbano essere pari all'accusato, sebbene in pratica ciò non si verifici quasi mai. Il giudizio pronunciato dal *buon senso* sarebbe il migliore di tutti i giudizi, se in fatto la massima parte degli uomini mostrasse d'averne una dose sufficiente; ma quando un'istituzione di tanta importanza come questa non è giunta ad acquistarsi quell'autorità che potrebbe affermarla sopra una solida base, e che proviene soprattutto dalla serietà dei verdeti, bisogna dire che essa contenga in sé gravi vizi; onde si fa evidente il bisogno di rimediare affinché non scappi sempre più nella pubblica opinione, di cui dev'essere l'eco che pronunzia l'imparziale sentenza.

Tanto maggiore poi è la responsabilità dei giurati, ove si consideri l'ampia libertà che essi godono nei loro giudizi, ed ove si pensi che essi non sono tenuti a rispondere individualmente dei loro verdeti.

A noi non tocca suggerire riforme; ci pensi invece a cui spetta; ma in nome della moralità e della giustizia anche troppo offesa fin qui, domandiamo che si ripari prontamente onde non si abbiano a deplorare certi scandali, che se assicurano l'impunità ai birbanti, non possono a meno di contristare altamente tutti gli onesti.

Docilità... parlamentare

In questi giorni ha fatto il giro dei banchi della Camera la seguente

teresse che io vivessi...

Egli si rizzò d'un'aria spaventata, e prendendo il braccio di Pasquale e stringendolo come volesse romperlo:

— E non è ancor nulla, continuò d'una voce rauca. Questa donna, la mia... voi avete tutto inteso, n'è vero? potete misurare la profondità della sua infamia e della sua scelleraggine... E bene... E bene, io l'amo!

Pasquale indietreggiò di un passo e lo stupore gli strappò un grido.

— Oh!

— Ciò vi confonde, non è vero? È incomprendibile, in verità, è inaudito, mostruoso, ma è così. Fu per soddisfare ai suoi gusti di lusso che avrei voluto essere ricco di milioni. Se ho comprato un titolo che è per me un ridicolo di più; gli è che volevo accontentare la sua vanità. Con tutto quello che ho fatto, ciononostante non posso cessare di vedere in essa la casta e bella giovinetta de' primi mesi del nostro matrimonio. È cosa vile, assurda, miserabile... lo so... ma è più forte di me, dalla mia volontà, dalla mia ragione, lo l'amo fino alla passione, fino al delirio... non mi si può strappare il cuore!

Detto ciò, si lasciò cadere sul divano e singhiozzò. Era ben lui il triviale e gioviale barone Trigault, che Pasquale aveva veduto presso madamigella d'Argelès... l'uomo dalla ciera prospera, dai modi superbi, dalle parole aliere, dallo scherzo cinico, l'avventuriere, l'amico di tutte le donne facili.

Ohimè, si! Ma il barone che il mondo conosceva non era che un commediante, e questo solo era il vero.

Ma dopo cinque o sei minuti, egli riuscì a padroneggiarsi e di un tono piuttosto calmo disse:

graziosissima poesia, che si dice di Ferdinando Martini, scrittore notissimo, sotto il pseudonimo di *Fantasio*.

Il concetto politico di questa bella composizione parte dall'ultimo voto di fiducia della Camera:

A UNA PECORA

O mite bestiolina
Che muovi a testa china
E una dolce occhiata
Volgi al guardiano iroso
Se nel groppon lanoso
T'appioppa una pedata,
E se ti nuda il dorso
O al pascolo ti mena
Sei del paro serena,
E non conosci il morso
O il rimproccio, poiché
Sai dir soltanto — Bèe;

Io ti ammiro, o gentile
Animaletto vile,
Che gli altrui passi pronti
Seguiti lemme lemme
Dai monti alle Maremme
Dalle Maremme ai monti.
T'è vanto, amore e legge
La stalla ove t'han messo.
Purché ti sia concesso
Di rimaner nel gregge
Non chiedi mai perché,
Pronto a risponder — Bèe.

Quel tuo belo contento
Mi sa di Parlamento;
Io nella tua sembianza
M'affido e mi sorreggo.
Pecorino, e ci veggo
Un che di maggioranza
Che il cane esecutivo
Coi denti suoi consola.
Perché della parola
Il buon Iddio t'ha privo?
Forse, venuto qui,
Avresti detto — Sì.

Il Martini siede al centro sinistro, ed ha votato contro il progetto.

TUMULTI DI GENOVA

La *Gazzetta di Genova* scrive: «Siamo assicurati che il nostro Prefetto comm. Casalis ha diretto una lettera al Sindaco di Genova invitandolo a radunare senza tema al-

Però è troppo occuparsi di un male incurabile, parliamo di voi, signor Ferrailleux. A che devo l'onore della vostra visita?

— Alle vostre offerte dell'altro giorno, signore, alla speranza che voi mi aiuterete a confondere la calunnia e a vendicarmi di quelli che mi hanno perduto.

— Ah!... sì, vi aiuterò, sciamò il barone, e con tutto il mio potere. L'esperienza però gli ri ordava il pericolo di parlare colle porte aperte; si alzò, le chiuse e ritornò a Pasquale, soggiunse:

— Spiegatevi, signore, in che posso esservi utile?

Non fu senza una certa apprensione che Pasquale si era presentato al barone Trigault; ma dopo ciò che egli aveva inteso non doveva più esitare, né temere; egli poteva parlare con tutta sicurezza.

— Non vi dirò nulla di nuovo, signor barone, comincio dicendovi che il signor di Coralth aveva introdotto nel giuoco le carte preparate che mi hanno fatto guadagnare... ciò è di tutta evidenza. Qualunque cosa avvenga, mi venderò a chi prima di colpire, voglio mirare all'uomo di cui era il vile strumento.

— Che! voi supponete...

Io non suppongo, sono sicuro che il signor di Coralth agiva per conto di uno sciagurato che non aveva il coraggio della sua infamia.

— Possibile! io non veggio quale scelleraggine lo possa spaventare. Ma chi dunque lo ha impiegato in questa opera abominabile di disonorare un uomo onesto?

— Il marchese di Valorsay.

(continua).

APPENDICE 61 del Giornale di Padova

LA VITA INFERNALE

ROMANZO

EMILIO GABORIAU

La baronessa fece un sogghigno secco come lo scatto d'una molla d'acciaio, e con accento di derisoria pietà:

— Povero barone! disse, gli è senza dubbio per dimenticare, che tutto il tempo che non impiegate nel giuoco, voi lo passate presso una certa signora Lia d'Argelès... È discreta quella signora; la vidi più d'una volta al bosco.

Ah! tacete! gridò il barone, tacete!... Non insultate un infelice che vale più di voi...

E sentendosi fuor di sé e che cessava di essere padrone di sé stesso, con voce cupa continuò:

— Sentite, non mi scherzate davan taggio... Uscite! io non rispondo più nulla!

Pasquale intese dar di piglio a una sedia, il tavolato scricchiolò, e quasi nello stesso tempo una donna attraversò rapidamente il gabinetto.

Com'è ch'essa non lo vide? Ciò dipendeva dal luogo ov'ei si trovava, e per essere ella estremamente commossa, malgrado le sue bravate...

Egli però la vide, e gli cagionò come

(Proprietà letteraria dei fratelli Treves)

cuna il Consiglio Comunale, assicurandolo che egli si assume la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico.

Carino quel Prefetto che si degna dare tali assicurazioni, dopo che la moltitudine ha fatto per più giorni tutto ciò che voleva, e ha insultato per le contrade rispettabilissimi cittadini!!!

GUERRA

Siamo assolutamente digiuni di notizie intorno alla guerra, tanto dall'Asia come dal Danubio.

Approfittiamo di questa sosta, che molto probabilmente è foriera di grosse operazioni, per riprodurre alcuni brani di corrispondenza da Costantinopoli, che ci sembrano interessanti.

Dopo assennate considerazioni sullo stato interno della Turchia, il corrispondente del *Pungolo* di Milano, non credendo tanto facile il cacciare i Turchi in Asia, scrive in data 22 maggio:

«Io non so come la pensi il *Pungolo* su questa materia, e spero che esso sarà abbastanza liberale per lasciare il gusto di sbizzarirsi a modo suo al suo modesto corrispondente costantinopolitano, tanto più che i suoi sillabismi non sono cannonate e che anche con la sua dialettica, che potrebbe essere sbagliata, se l'interesse d'Italia portasse vantaggio a seguire una politica favorevole alla Russia, quattro note tirate giù fra una sigaretta e l'altra non impedirebbero lo svolgimento di una tendenza nazionale in un senso piuttosto che in un altro. Solo voglio osservare che Milano è dentro terra; ma codesta bella Italia ha la sventura di possedere seimila chilometri di coste e il più caldo amor patrio, il più esagerato *chauvinisme* non basterebbero a salvarci dal bombardamento. L'Inghilterra, da quel che già se ne sa e se ne vede, pare che sia decisa a giocare fino all'ultima carta per isolare la Russia. Qui i soli tenuti in sospetto siamo noi italiani, perché alla Francia si è disposti a concedere le attenuanti del rispetto della Germania e del bisogno di qualche anno di raccoglimento.

Ma eccovi intanto le notizie del giorno. Il governo ha rivolto tutte le facoltà che gli restano a far progredire la ribellione dei circassi. Partono truppe, fucili e munizioni verso l'Abkhazia. La flotta egiziana ad appoggiare il movimento. Il comando di Batum sarà in comunicazione con l'insurrezione. Le comunicazioni con Kars sono ristabilite. Si spera molto nel movimento alle spalle dei russi, nelle nevi delle montagne, e nel valore selvaggio dei bachibozuk, che in grande quantità coprono la difesa dell'Armenia.

Al Danubio sono dugento mila uomini. Non più. Poca cavalleria. L'artiglieria buona. I soldati valorosi, ma non pagati puntualmente. Sciumla è ben fortificata, Varna ancora, Rostchuk resiste sempre contro l'altra riva del fiume. Abdul Kerim non è quell'uomo inerte che si è detto. Ha avuto la sua educazione a Vienna e uno dei suoi professori, se ben ricordo, è stato il gran maestro dell'artiglieria di quell'Impero.

Il comandante di Varna è un prussiano, che serve in Turchia da molti anni e si chiama Strecker; ha il grado di *feric* (luogotenente generale). Eschraf pascià, che comanda Rostchuk, è uomo energico. Halet pascià dirige i lavori di fortificazione nei Balkan. Del Serrascchiere (ministro della guerra) non tutti sono contenti, ma per la parte politica; per la parte militare sono i testimoni della sua attività. Dilaver pascià comanda la squadra del Danubio, e il telegrafo ve lo avrà più di una volta segnalato come uomo non inerte. Se, a dirla in breve, si perderà, sarà per mancanza di numero, perché il coraggio abbonda, l'entusiasmo è al colmo, e gli ufficiali provenienti dall'estero suppliscono alla mancanza d'istruzione della generalità.

Il Corrispondente del *Corriere della sera* di Milano scrive da Costantinopoli che si arruolano numerosi volontari, fra i quali molti polacchi, ed anche Greci (1) ed Italiani, ed aggiunge:

«Qui abbiamo poi due, che sembrano capi designati dei volontari e degli irregolari. — Il generale Klappa, e il figlio del circasso Schamyl, che come ben sapete fu sposato dai Russi dopo lunga lotta.

Ungheresi e Circassi fanno dimostrazioni di simpatia ai Turchi in odio agli Slavi: stanotte la deputazione di soffi è ritornata da Pesth,

e fu accolta con gran chiasso da una folla plaudente. Io assisteva allo sbarco, e ho potuto verificare coi miei occhi l'entusiasmo e la credulità dei Turchi, che credono all'alleanza magiara, come a cosa sicura. Ora il Klappa, che oggi si reca in Asia ad ispezionare le truppe, sembra essere il capo naturale di una parte di volontari, e sono certo che fra breve sentiremo le sue nomine.

Quella del figlio di Schamyl, Ghazi Mehmed-Bey, da alcuni giorni è anche più certa. Avrete sentito, dal telegrafo, come il Caucaso sia insorto. Avrete del pari sentito come i Turchi abbiano inopinatamente occupato Soukum Kale, porto d'Abasia, nel Caucaso, sul Mar Nero.

Ghaz-Mehmed-Bey, col grado di Ferik (generale di divisione) si metterebbe alla testa degli insorti e dei volontari, e la forza regolare turca, comandata da Fazli pascià, lo appoggeranno.

E una fase nuova della guerra, ma importante. I giornali, infatti, tutti all'unisono spingono il governo ad aumentare il corpo di spedizione.

P. S. Un dispaccio da Pietroburgo, 30, diceva: «La notizia che Ardagan sia stata rioccupata dai turchi è assolutamente falsa.»

Un dispaccio da Costantinopoli, 30, dice: «La ripresa di Ardagan da parte dei turchi è ufficialmente confermata.

A chi credere?

Davvero fino ad un'altra riprova noi prestiamo più fede alla smentita di Pietroburgo, che alla notizia ufficiale di Costantinopoli.

Solo in un caso possiamo ammettere il riacquisto di Ardagan: che, cioè, la rivolta del Caucaso abbia preso sì grandi proporzioni, da persuadere i russi ad abbandonare la loro recente conquista di Ardagan, che sarebbe stata in conseguenza rioccupata dai turchi.

È facile giudicare che effetto morale produrrebbe su quelle popolazioni fanatiche un caso di questa specie!

Per intanto è una notizia, che mettiamo in quarantena.

Tuttavia sono da notarsi gli ultimi dispacci anche da fonte russa, che non sono tanto favorevoli alle imprese di Melikoff.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 30. — Sono arrivati per prender parte alla festa del giubileo episcopale di Pio IX grandissimi numeri di vescovi italiani e stranieri.

Questi oggi hanno continuato i ricevimenti dei pellegrini al Vaticano. I vescovi delle rispettive diocesi hanno letto il loro indirizzo, ed hanno pure presentato le offerte dei loro diocesi.

Sua Santità ha benedetto tutti; quindi si è ritirato nei suoi appartamenti.

L'arcivescovo di Praga, cardinale Schwarzenberg, ebbe sabato sera un lungo colloquio col papa, al quale espose le condizioni della chiesa in Austria. Egli avrebbe esposto le ragioni per le quali l'episcopato crede di contrastare le riforme del Governo sul matrimonio civile e sulle scuole, assicurando che il Governo agisce non per necessità, ma per pressioni e consigli che vengono da Berlino.

Fu in seguito a questo colloquio, che il papa tenne ieri un discorso ai pellegrini austriaci piuttosto ostile verso il Governo austriaco. Così telegrafano alla *Nazione* da Roma.

NAPOLI, 29. — Leggesi nel *Piccolo*:

Ci giungono lettere da provincia, nelle quali si dice che in parecchi collegi gli elettori preparano un ricevimento poco glorioso ai deputati, che hanno inaugurato le promesse riforme tributarie votando una nuova tassa di 20 milioni sul sale dei ricchi e sull'olio del povero.

LIVORNO, 29. — Un altro astro del risorgimento italiano spari dall'orizzonte. Il comm. Enrico Mayer dopo lunga e penosa malattia cessò di vivere in Livorno ieri 29 alle 3 pomeridiane.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 29. — Il *Pays* lamenta che nel movimento dei prefetti il governo abbia proceduto con troppi riguardi ed abbia operato poche destituzioni. Poiché il signor Cassagnac riguarda l'atto del maresciallo come «un colpo di stato morale» dice: Perché tanti riguardi? perché queste mezze misure? oh! la parola della situazione, parola che sta su tutte le labbra è ben semplice, è questa: *bisogna riuscire!*

Anche l'*Ordre*, bonapartista, dice che non è più tempo di discorsi, ma

è giunto il momento della «azione civile, legale, energica, indomabile.»

INGHILTERRA, 28. — Lo *Standard* non crede che il duca di Broglie, calmo e giudizioso com'è voglia cercar querela alla Germania o all'Italia; il maresciallo Mac-Mahon dal canto suo è un soldato troppo prudente per non capire che la Francia non potrebbe più ora cimentarsi colla Germania se questa fosse sola, e molto meno se a lei si unisse, come avverrebbe certamente l'Italia; tutti i partiti hanno in Francia la stessa politica estera, che consiste nel subordinare tutto al progetto di vendicarsi di Sedan e riconquistare l'Alsazia-Lorena, ma intanto parlar di pace e dar tempo alla Francia di affilare la spada e aumentare le sue risorse per un'occasione avvenire. Questa è la politica del Maresciallo, quella di Thiers e quella di Gambetta.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Disposizione militare. — Fra le ultime disposizioni nell'esercito troviamo quella che destina il signor tenente colonnello medico, Tunisi cav. Carlo, qual Direttore di Sanità Militare nella Divisione di Padova.

Il signor colonnello medico Tappari cav. Giovanni viene perciò trasferito a Piacenza, sede di Comando d'armata non comportando il suo grado che egli rimanga nella sede di un semplice Comando di Divisione.

Benché questo trasferimento del Tappari sia conseguenza necessaria della gerarchia militare, ci spiace tuttavia, perché allontanata da noi una persona così rispettabile, un ufficiale superiore così distinto.

Dai patrioti a tutte prove, come il cav. Tappari, siamo tanto vicini a perdere lo stompo, che ne vorremmo aver sempre qualcuno sotto gli occhi.

Beneficenza. — Ricordiamo ai nostri lettori che questa sera, in teatro Concordi, alle ore 9 pomeridiane, ha luogo l'Accademia straordinaria drammatica-instrumentale-vocale a beneficio delle due famiglie Maieron e Boscolo.

In questa circostanza ci facciamo inoltre il dovere di ricordare che il sig. *Laechin*, quanto rinomato come industriale, altrettanto da lodarsi per il suo buon animo, offre gratuitamente in questa serata di beneficenza, l'uso di uno dei suoi pianoforti.

La Musica della Città di Padova suonerà, oggi 1, in Piazza Unità d'Italia alle ore 7 1/2 p. i seguenti pezzi:

1. Polka. Zinni.
2. Sinfonia, *Guglielmo Tell*, Rossini.
3. Mazurka.
4. Introduzione e cavatina, *Lucia*, Donizetti.
5. Valtz, *Psiche*, Monici.
6. Potpoury, *Barbiere di Siviglia*, Rossini.
7. Marcia.

Errore di calcolo. — Un giornale progressista scrive a proposito della tassa sugli zuccheri:

«Non vogliamo certo applaudire al ministero perché ha messa una nuova tassa; ma è ridicolo che il paese potesse andar lieto e contento per la diminuzione di 5 centesimi sul prezzo del sale che avrebbe portato in una famiglia grande di campagna il grosso beneficio annuo, in media, di lire una e centesimi 20 all'anno dopo averle smunte le risorse con una lira al giorno di macinato.»

Dunque a conti fatti sulle dita, una povera famiglia di contadini, secondo il prelodato giornale, paga all'anno 365 lire di macinato!!!

Mo' che sia benedetto quel giornale! In un paio d'anni le finanze d'Italia sarebbero le più floride del mondo.

La verità vera è che il macinato venne imposto dai moderati all'Italia quando l'abissò di un disavanzo, che saliva a più di 200 milioni annui, minacciava il fallimento e la tassa sugli zuccheri viene imposta dai progressisti ora che il pareggio è raggiunto, e senza che nessuno abbia detto il perché di questo nuovo aggravio.

Bibliografia. — *La Civiltà del secolo del Rinascimento in Italia* — Saggio di Jacopo Burkhart — tradotto dalla seconda edizione tedesca dal professore D. Valbusa con aggiunte e correzioni inedite dell'autore. — Volumi due — Firenze, Sansoni 1876.

Il professore Diego Valbusa, ben noto all'Italia per le sue diligenti traduzioni di opere storiche di scrittori tedeschi, pubblicò un nuovo suo lavoro, il sopracitato, di grande utilità, per nostro avviso, alla gioventù studiosa italiana.

Il valente traduttore ci dà del proprio una prefazione nella quale spiega le ragioni della scelta di questa opera importante per il soggetto che forma uno dei vanti, per cui giustamente si onora l'Italia nel mondiale incivilimento, per la sintesi elaborata dei fatti storici più salienti, e per l'alto apprezzamento di cause ed effetti.

L'opera del Burkhart non è certamente fatta per dotti, ma può riuscire di giovamento anche a questi per la copiosa citazione delle fonti più accreditate, e per la demarcazione dei punti storici, e delle opere scientifiche-letterarie di maggiore rilievo nei periodi di tempo che l'opera contempla. Per i giovani studiosi invece si presta quale utile elaborato, con saggia critica informata a spirito liberale, di una vasta materia, frutto di lunghissimo studio, e di paziente esame di opere e documenti, lavoro nel quale gli scrittori tedeschi godono nel secolo nostro, e meritatamente, il primato.

L'amor proprio degli Italiani è molto bene lusingato dalle opere storiche del Müller, del Monsen, del Gregorovius, ed ora del Burkhart.

Nella storia del movimento intellettuale dell'Europa moderna, l'epoca presa a trattare dal Burkhart non è soltanto di una importanza storico-filosofica generale, ma bene anzi di gloria specialissima all'Italia che scaturita dal dominio materiale, e prima di perdere il rango delle nazioni, dischiuse a tutto il mondo occidentale le fonti della civiltà e del sapere.

Il Rinascimento inaugurò le battaglie fra la libertà ed il despotismo, fra la ragione ed il pregiudizio, completando i tentativi della città libera del medio-evo, portando la lotta dai diritti tradizionali, agli originari ed universali della umanità; fu il primato di ogni rivoluzione moderna nel campo dell'azione e del pensiero, e del gran dramma sociale che si svolge nella Riforma tedesca, nella Rivoluzione francese, e che diede luce alla civiltà in cui viviamo.

L'opera del Burkhart modestamente intitolata *Saggio* ha lo scopo mirabile di dimostrare come il *latinitismo* che una volta aveva conquistato il mondo per opera della Chiesa, dovava padroneggiarlo di nuovo col principio di cultura sociale. Quando l'Europa, dopo il Concilio di Costanza, sollevò un grido di protesta contro la Chiesa già corrotta, ed invasi, si fece sentire la grande opera nazionale degli Italiani, che ebbe per compito di abbattere la sterile cultura scolastica sostituendovi lo spirito vivificante dell'antichità, e ci diede la preziosa conquista — la libertà dello spirito e la emancipazione della scienza dal dogmatismo.

Ridonato l'uomo all'umanità ne sorse la civiltà attuale, di cui il progressivo svolgimento ogni giorno si mostra fecondo di nuovi beni.

Il merito principale di questo *Saggio* sta in ciò che fu bene studiata l'epoca, e venne esposta colla concorrenza di fatti coincidenti, precedenti, e conseguenti, ponendo in rilievo i caratteri distintivi della nazione col confronto delle condizioni analoghe di altri tempi e di altri paesi; di aver dato movimento, vita e colore ad un cumulo di materiali con parola calma, con ragionamento imparziale, scattante dalle fonti più pure.

L'opera del Burkhart è come un *panorama in rilievo* di persone, fatti ed azioni.

Senza amor proprio regionale, o peggio di *campanile* ci permettiamo tuttavia di osservare, che nel volume primo la veduta storica, in tale *panorama*, di Venezia, ha le tinte molto sbiadite, ed un poco troppo sfumate, al confronto, per esempio, di Firenze e di Milano. Mancano, o non risaltano i punti della grandezza di Venezia in politica, nel commercio, sui mari. Così pure nella parte descrittiva il movimento scientifico letterario nelle Università di Italia, non è segnato il punto luminoso dello *Studio* di Padova, a grande merito della repubblica di Venezia.

Forse questi difetti sono una conferma ulteriore che non possediamo ancora un'opera completa ed accreditata di storia come meriterebbe l'ex repubblica di Venezia, ed alla quale il Burkhart avesse potuto con piena fiducia rivolgersi per il suo lavoro. Per ciò forse vediamo pure, presentato dall'autore, come meschina figura Marco Polo in semplice veste di nomade viaggiatore a zonzo nel mondo mongolico, senza cenno alcuno dei suoi scritti, ed osservazioni interessanti sui viaggi da esso compiuti.

Abbiamo letto, d'altra parte con piacere, ricordato, colla scorta dello Scardoni, il padovano Angelo Beolco detto il Ruzzante, nel secolo XVI

primo autore in Italia di una vera commedia d'arte con maschere stabili parlanti il dialetto dei contadini padovani, studiato nella villa del patrio Luigi Cornaro a Codovigo.

Ma non possiamo tacere il nostro disgusto alla lettura del capitolo sulle *Feste*, non venendo accentuate, come si doveva, da un erudito scrittore di storia, quale si manifesta il Burkhart, quella di Venezia. Possiamo facilmente ammettere che allo scrittore tedesco sia sfuggita la esistenza della interessantissima opera storica *sulla origine delle Feste veneziane*, della patrizia veneziana, Michiel, ma ci reca meraviglia che l'italiano traduttore prof. Valbusa, in via di annotazione almeno, non l'abbia citata.

È bensì vero che il Burkhart descrive alcune feste religiose, principesche e popolari, anche di Venezia, come di Firenze, Ferrara, Roma e Milano, ma si occupa soltanto ad indicarne la parte comica, decorativa. La sapienza politica invece della repubblica di Venezia, aveva saputo dare a tali feste una impronta tradizionale, storica, di sentimento patriottico, ma nessun altro Stato d'Italia vi aveva neppure pensato. Le feste veneziane quasi tutte ricordavano epoche, e fatti gloriosi per la Repubblica, e nel divertimento delle feste il popolo imparava la storia della sua grandezza.

Quanto risulta interessante il primo volume per ciò che di sopra abbiamo esposto, altrettanto riesce di preziosa utilità ai giovani studiosi il secondo. In questo il Burkhart ha svolto un vastissimo argomento con sintesi chiara, sicura, piuttosto unica che rara. Il movimento intellettuale in Italia dai tempi di Dante sino quasi alla fine del secolo XVI è preso in esame nelle sue fasi: *scoperta del mondo esteriore e dell'uomo — la vita sociale — la morale e la religione*. Il nesso delle cause, cogli effetti, lo svolgimento delle evoluzioni è toccato con parsimonia di criteri, ma con evidenza indiscutibile. L'influenza dell'umanesimo che risale alle fonti dell'antichità classica nella filosofia e nelle lettere, sulla rovina di una società artificiale vi è dimostrata.

L'opera del frate Savonarola, per esempio, viene posta nella sua vera luce, spogliandola dalla fantasmagoria, di cui la circondarono i suoi biografi ignoranti, o non abbastanza approfonditi nella storia di quel tempo. Dell'*astrologia* e delle *superstizioni* si spiega l'origine e la persistenza anomala nelle menti stesse di uomini colti. Il capitolo delle *streghe* ci fa ricordare il bellissimo libro del Michelet sopra questo medesimo argomento.

L'opera singolare del Burkhart si chiude coll'epoca di fusione del misticismo medio-evale, colle dottrine platoniche e colle idee e sentimento dei secoli XVIII e XIX, epoca per cui il Rinascimento italiano diede vita a tutta la civiltà moderna.

G. PERTILE

Ferrovie Venete. — Scrivono da Castelfranco Veneto al *Giornale di Udine*.

Ieri pervenne a questo Municipio la partecipazione della Prefettura di Treviso, che il Comitato ferroviario, salva la sanzione dell'Assemblea degli azionisti, sta per aprire al pubblico servizio questa linea; e ieri stesso ebbe verbale assicurazione da persona autorevolissima, che entro il prossimo giugno verrà esercitato il tronco da Treviso a Castelfranco, nel successivo luglio si prolungherà fino a Cittadella; ed entro agosto ci congiungerà a Vicenza, scopo principale dell'originario progetto. Entro settembre però del corrente anno, verranno inaugurate anche le divergenze da Cittadella per Padova e per Bassano.

Incendio della fabbrica di tabacchi a Venezia. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*:

«L'origine dell'incendio furono i caloriferi necessari per la manifattura; nel 1870 la causa fu la locomobile. Soffermandoci per un momento sulle identiche cause che produssero, nel breve corso di 7 anni, non ancora compiuti, tanto disastrosi effetti, non possiamo astenerci dal rilevare che traendo profitto da queste ripetute disgrazie, l'isolamento del locale, contenente i caloriferi e le macchine a vapore della fabbrica dei tabacchi si mostra, più che necessario, indispensabile.

Il fuoco distrusse un forte deposito di zicari *Sella* e *Virginia* (ma *Sella* per la maggior parte); una quantità di foglia ad uso della fabbricazione dei sigari ed una quantità di farina ad uso rapati. Tutte le macchine, i mobili e quant'altro trovavasi in quel recinto veniva distrutto o consunto, non rimanendo che le mura perimetrali.

Il danno si fa ascendere a circa 650.000 lire, come segue:
Fabbricato L. 300.000
Materiale (sigari, foglia, farina, ecc.) » 250.000
Macchine, mobili ed attrezzi diversi » 100.000
Totale L. 650.000

Tutto era assicurato presso la Società di Assicurazioni *La Nazione*, la quale, come si suol fare quando trattasi di assicurazioni colossali per savie ragioni di prudenza, aveva ceduto parte della cifra assicurata ad altre Società di Assicurazioni.

Malgrado una disgrazia di tal natura e di proporzioni così vaste, stamane, all'ora solita, la campana della fabbrica chiamò al lavoro gli operai e le operaie, come nulla fosse stato.

Quel signor direttore, cav. Buonamico, nelle primissime ore di questa mattina, faceva sgombrare un grande spazio, che la fabbrica tiene accanto al palazzo Gritti, che guarda il Rio Terrà dei Pensieri, per collocarvi quella sezione di operaie e di operai, che erano soliti a lavorare nei locali della preparazione e delle macchine, che andarono distrutti. Mercoledì questo provvedimento, 1800 operai, tra uomini e donne, che tanti sono quelli che attualmente ricavano il loro sostentamento nella fabbrica dei tabacchi, i quali iersera trepidavano, e tanto giustamente, per la sussistenza loro e per quella delle proprie famiglie, non risentirono, né risentiranno, speriamo, danno veruno da così grave disgrazia. Per questo bellissimo fatto, merita, intanto, largo tributo di lode il cavaliere Buonamico, direttore dell'importante stabilimento.

Teatri. — Al Manzoni di Milano, *Triste scommessa*, nuova commedia di Leopoldo Marengo, venne accolta assai sfavorevolmente. Un altro tentativo fallito; il secondo, da che il gentile poeta del *Falco*, *niere* s'è dato alla commedia di carattere. Forse egli voleva rifarsi del danno sofferto con *Quel che nostro non è...*, ma ebbe troppa fretta, e la fretta, massime nello scrivere, rovina. Alla terza prova, se Marengo vorrà tentarla, come dovrebbe, sulla via intrapresa, c'è da sperare un trionfo.

Anche Sardon, il gigante del teatro francese in mezzo alle splendide vittorie, deve registrare qualche sconfitta. I suoi *Esiliati* al Valle di Roma hanno fatto un capitolobolo, tanto più solenne dopo i successi fenomenali e recentissimi della *Dora*.

Bellotti Bon, in onta alla critica severa del *Débat*, del *Temps*, del *Figaro*, acquistò gli *Esiliati* e li pose in scena con gran lusso. Ma i Quiriti han fischio senza misericordia.

Gli *Esiliati*, scrive il cronista della *Libertà*, sono un romanzaccio in azione, una pantomima parlata, una *féerie* mal architettata, un ballo alla Viganò, meno le danze.

ITALO

Un feto. — Molte volte si dava al caso quella giustizia distributiva, che gli uomini non vogliono o non sono capaci di rendere.

Questa volta il caso si presenta sotto la forma di un errore di stampa.

Il corrispondente romano di un giornale progressista, volendo annunciare che dopo la tempesta subentrò la pace a Montecitorio, cominciò la sua lettera con queste parole: «*Post nubila foebus*»; da due giorni il Palazzo di Montecitorio è divenuto il Tempio della Pace.

Quel farbo di compositore scambiò il *b* per un *t*, stampò: *Post nubila foetus*. E! ecco il Palazzo di Montecitorio diventato un *feto*.

Chiamati a decidersi, non sappiamo quanti starebbero per il *feto* e quanti per il *feto*.

Scomparsa di una eredità. — Leggesi nella *Perseveranza*:

Un giovane bergamasco, il cui nome non si conosce ancora, venne in questi giorni a Milano per realizzare una eredità di alcune migliaia di lire in carte-valori e gioielli. Infatti, fuggiti i suoi affari, rinchiuse accuratamente il denaro nel portafoglio; ma attratto dalla curiosità e desiderando vedere l'estrazione del lotto, entrò fra la calca degli spettatori, e si lasciò sedurre fino a trarre il taccuino per segnare i numeri estratti. Ripose guardando il prezioso suo involto, ma ebbe la sbadataggine di non abbottonare l'abito. Quando volle farlo un istante dopo, era troppo tardi: il povero giovane era rimasto senza un quattrino...

Confuso, addolorato, volò alla questura per narrare il fatto; ma disse solo, nell'ansia, parole scomposte, e sappiamo che quegli impiegati non poterono annotare nemmeno il nome nel suo libro dei derubati.

UFFICIO DELLO STATO CIVILE
Belleuno del 30.
NASCITE
Maschi n. 3. — Femmine n. 6.
MATRIMONI
Linder Giovanni di Augusto impiegato,
celibe, con Trivellato Ida di Luigi,
civile nubile.

MORTI
Creato Antonio di Giuseppe, d'anni 2.
Muneghina Concato caterina fu Giovanni,
d'anni 74, possidente vedova.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICOM
di Padova

1 GIUGNO
A mezzogiorno di Padova
Tempo medio di Padova ore 11 m. 37 s. 37,1
Tempo medio di Roma ore 12 m. 0 s. 4,2
Osservazioni meteorologiche
eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo e di
m. 30,7 dal livello medio del mare.

30 maggio	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Barom. a 0° — mill.	757,7	758,4	758,9
Termom. centigr.	+16,9	+17,3	+18,7
Tens. del vap. aq.	10,36	12,74	12,05
Umidità relativa	72	87	91
Dir. e forza del vento	SE 4	NE 2	N 1
Stato del cielo	nuvoloso	nuvoloso	nuvoloso

Dal mezzogiorno del 30 al mezzogiorno del 31
Temperatura massima = +20,0
minima = +15,4
Acqua caduta dal cielo
dalle 9 ant. alle 9 pom. del 29 — m. 0,9
dalle 9 pom. del 29 alle 9 ant. del 30 m. 0,1

ULTIME NOTIZIE

MEETING A ROMA

Leggiamo nella Gazz. d'Italia 31:
Roma, 31 maggio (ore 3,35 p.).
Oggi ha avuto luogo l'annunziato
meeting al regio teatro Apollo. La
platea e i palchi erano affollatissimi.
Sul palcoscenico si vedevano moltis-
sime rappresentanze di società con
la bandiera. Presiedeva il meeting
il signor Narratore, il quale era
circondato dagli altri membri del
circolo repubblicano.

Aperta la discussione sono state
lette 271 adesioni inviate dalle sin-
gole società, parecchi telegrammi,
alcune lettere vivacissime fra le
quali quelle di Saffi, Campanella e
Garibaldi.

La lettura di queste lettere è stata
applaudita.
Parlarono vari oratori, tra i quali
Pantano direttore del *Dovere*, Bovio
deputato, Fratti, Levy, Colacito: tutti
attaccarono vivamente il clericalismo,
il papa, la reazione e fecero voti
per l'avvenire del popolo. Sia du-
rante che in fine dei discorsi gli
applausi sono stati continui e frago-
rosi.

Fratti in un punto del suo discorso
ricordò i delitti del papa. — Un de-
legato di questura invitò l'oratore
a moderarsi.

Narratore disse al delegato che
desse lui, moderandosi, il buon es-
empio.

A queste parole scoppiarono urli,
grida: alla porta... alla porta... il
tumulto fu lungo e a stento poté
essere calmato.

Fratti, disse, fra gli applausi, che
colui il quale impedisce la libertà
di pensiero è simile al papa, e fra-
tello a tiranni.

Bovio chiamò il papa il pescatore
dei zecchini e soggiunse: Nabucco
e il papa hanno dei punti di con-
tatto: quegli proclamatosi Dio, si
mutò in bestia; questi quando pro-
clamò il dogma dell'infallibilità per-
detto la tiara. Il papa non è altro
che l'epilogo del medio evo. I re-
pubblicani sono l'asordito della terza
Roma.

Parlò inoltre della gravità delle
tasse. Disse che i preti occupano il
primo posto nello Stato. E concluse
la sua orazione dicendo: Il Tevere
vide nelle sue acque trascinata la
tiara, ma vedrà ben altro.

In mezzo ai ruggiti del popolo,
all'agitazione, che si confondevano
con gli applausi, venne approvato il
seguito ordine del giorno proposto
dalla presidenza.

Il popolo italiano davanti alla
reazione clericale che ora raccoglie
sue forze per combattere la civiltà
e restaurare quel passato dalla scienza
e dalla coscienza dei popoli condan-
nato per sempre, oggi, convenuto in
solenne comizio in Roma e di fronte
al Vaticano, riafferma in nome della
tradizione e della coscienza popolare
italiana, il suo diritto, la decisa sua
volontà, nel respingere qualunque at-
tentato alla libertà, all'umanità, alla
patria, convinto che il privilegio re-
ligioso trovi la sua garanzia nel pri-
vilegio politico — e confida nell'av-
venimento del popolo stesso. Alla de-
mocrazia francese, minacciata dalla
reazione, invia un saluto, una pro-
messa di solidarietà fraterna.

Iersera è ripartito da Roma per
Parigi il comm. Ellena affine di pro-
seguirvi, col governo francese, i ne-
goziati per la revisione del trattato
di commercio, a continuare i quali
rimaneva pure a Parigi il commend.
Aserio.

Secondo informazioni attinte a buo-
na fonte non v'ha nulla di vero
nelle voci sparse a Vienna ed altrove,
secondo cui l'Imperatore d'Austria
avrebbe un colloquio collo Czar,
nell'occasione del viaggio di quest'ul-
timo in Rumenia.

Scrivesi da Pietroburgo alla Poli-
tiche Corr. che lo Czar non las-
cerà Pietroburgo per recarsi sul
Danubio che l'8 giugno: egli pas-
cerà per Varsavia e sarà accompa-
gnato dal principe Gortschakoff e dai
suoi consiglieri intimi Hamburger e
Jomini.

Parlamento Italiano

XIII Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza CRISPI

Tornata del 31 maggio.
Convalidansi le elezioni di Clusone
e del terzo collegio di Milano.
Discutesi il bilancio per 1877 del
ministero dell'istruzione.

Parenzo dimostra la necessità di
un riordinamento generale del pub-
blico insegnamento armonizzandone
meglio le singole parti conciliando i
metodi e scopi delle scuole tecniche
e degli istituti tecnici, il cui dualis-
mo ed antagonismo producono non
pochi inconvenienti, e massimamente
procurando che siano corrispondenti
al loro fine le scuole istituite nelle
carriere industriali e commerciali e
di frutto più immediato per i giovani.

Culuri raccomanda al ministro di
provvedere sollecitamente a comple-
tare in conformità agli attuali pro-
gressi scientifici ed all'esigenza deg-
li studi la facoltà medica chirurgica
della università di Pisa.

Morpurgo fa notare a Parenzo
che da tempo vennero tolte le ca-
gioni del dannoso dualismo da esso
lamentato fra le scuole tecniche e gli
istituti tecnici per opera dei ministri
precedenti, e non esservi pertanto
più luogo ad inconveniente alcuno.
Riguardo all'ordinamento delle scuole
costituiti specialmente le carriere
dal medesimo indicate, dice che fra
tali scuole ve ne sono parecchie che
danno buoni frutti e studiasi come
migliorarle ed accrescerne il numero.

Saladini, Carnazza, Nocito e Va-
rè, discorrendo delle condizioni del-
l'insegnamento e del personale de-
dicato, raccomandano che il mini-
stro provveda equamente a questo
e riformi quello.

Chiedesi la chiusura della discus-
sione generale, ma la Camera non
l'approva.

Coppino tratta le varie questioni
sollevate dai proponenti. Ricorda le
proposte da esso presentate per rior-
dinare gli studi superiori e secon-
dari, per migliorare le condizioni
delle scuole e degli insegnanti.

Consentito che resti a fare non poco,
ma dichiara esagerate alcune riforme
consigliate. Espone i suoi concetti
riguardo al vario ordine degli studi
pubblici.

La discussione generale è chiusa.
Trattasi sull'ordine del giorno della
commissione per quale confidasi che
il ministero provvederà perché una
copia d'ogni nuova opera pubblicata
in Italia sia depositata alla biblioteca
Vittorio Emanuele in Roma.

Coppino e Bonghi però credono
che amministrativamente non possano
disporre che delle copie depositate
nella biblioteca nazionale di Firenze,
la qual cosa non reputando bene di
fare aggraviare che richiedesi una
legge speciale, richiedesi cioè che
imponga un aggravio che certa-
mente cadrebbe a danno degli autori.

Sella sostiene la proposta della
commissione.

Insistendo però Coppino nel di-
chiarare di non potere assumere un
impegno formale, pur riservandosi
di esaminare la questione, Sella ri-
tira l'ordine del giorno dalla com-
missione prendendo atto della dichia-
razione del ministro.

Il capitolo concernente il perso-
nale delle Università e di altri isti-
tuti universitari dà infine argomento
a considerazioni ed istanze di To-
scanelli, Pierantoni, Cavallotto, a cui
Coppino risponde con dichiarazioni.
Deliberasi di tenere domani due
sedute.

(Agenzia Stefani)

NOSTRE INFORMAZIONI

Gli incidenti del meeting tenuto
ieri (31) fecero penosissima impres-

sione sul Corpo Diplomatico residente
in Roma.

La condotta del ministro dell'in-
terno, che lo ha permesso all'ultima
ora, è sfavorevolmente discussa.

Siamo di ritorno alle *quarantot-
tate*, con questo solo divario: che al-
lora molto era compatibile all'ine-
sperienza, oggi mostriamo l'infer-
mità senile ribelle ad ogni cura dei
medici.

CORRIERE DELLA SERA

1 giugno

LA CIRCOLARE BROGLIE

Ecco il testo dell'importante cir-
colare — ieri segnalata dal tele-
grafo — diretta ai procuratori ge-
nerali dal presidente del Consiglio,
ministro della Giustizia, guardasi-
gilli di Francia:

Sig. Proc. Generale,

Il sig. presidente della Repubblica,
nel separarsi dal suo ministero e
nell'inaugurare una nuova linea di
condotta politica, ha fatto un uso
legale della sua prerogativa costituzio-
nale. Il messaggio che egli ha
diretto alle Camere spiegò alla Fran-
cia il motivo e lo scopo di questa
grande risoluzione.

In esso si dichiara, come avete
veduto, fermamente risoluto come
pel passato a rispettare e mantenere
le istituzioni che sono l'opera del-
l'assemblea che gli conferì il potere
e che hanno costituito la repubblica.
Se egli si interpose nell'indirizzo
della politica, ciò fece per arrestare
l'invasione di teorie radicali, incom-
patibili, a suo modo di vedere, sotto
qualsiasi forma di governo, colla
pace della società e colla grandezza
della Francia.

Non essendovi nulla di cambiato
né nelle leggi costituzionali né in
alcun'altra, neppure io ho nulla da
mutare alle istruzioni che vi sono
state dirette, sul rispetto che loro è
dovuto e sullo spirito che dovete
mettere nella loro applicazione. Ma
voi stesso sentite che quanto più le
passioni politiche si animano intorno
a voi, quanto più le questioni che
si impegnano sono di natura da fo-
mentarle, tanto più voi dovete rad-
doppiare di fermezza e di vigilanza
nell'adempimento di tutti i vostri
doveri.

Fra le leggi la cui salvaguardia è
a voi affidata, la più santa sono
quelle le quali, partendo da principi
superiori a tutte le costituzioni po-
litiche, proteggono la morale, la re-
ligione, la proprietà ed i fondamenti
essenziali di tutta la civile società.
Sono precisamente quelle le quali
ogni di formano oggetto degli attac-
chi di una stampa la cui ingiuriosa
villania oltrepassa ogni limite. Nel
richiamarla, con una ferma repres-
sione, al rispetto di se stessa e dei
suoi lettori, voi vendicherete la co-
scienza pubblica indignata.

Hannovi inoltre, nel periodo di
ardenti discussioni che noi attraversa-
mo, diversi punti che devono ri-
chiamare specialmente tutta la vo-
stra attenzione.

Si tentò più di una volta, in que-
sti ultimi tempi, di presentare, con
mezzi più o meno indiretti, sia l'a-
pologia, sia eziandio la riabilitazione
della dolorosa guerra civile che ha
nel 1871 desolato Parigi. Alcuni
giornali ebbero pure a ricorrere, con
siffatto intendimento (contrariamente
alle prescrizioni positive della legi-
slazione) alla collaborazione di indi-
vidui condannati e proscritti in causa
di quei fatti odiosi. Voi non dovete
tollerare nessun tentativo di siffatta
specie. Egli è importante per la mo-
rale pubblica che nulla venga ad at-
tenuare l'orrore salutare che quel-
l'epoca nefasta ha lasciato nella me-
moria delle popolazioni.

Voi dovete segnalarmi accurata-
mente e additare alla persecuzione
dei magistrati da voi dipendenti tutte
le offese che venissero fatte al capo
dello Stato. Benché la sua iniziativa
sia fatta sentire negli ultimi avve-
nimenti, la sua responsabilità è sem-
pre coperta da quella dei suoi mi-
nistri, e l'offesa, sotto qualsiasi forma,
non deve risalire sino a lui.

La tattica ora più che mai seguita
dai partiti, e che consiste nel tur-
bare la pubblica opinione con false
notizie, non dev'essere repressa con
minore vigilanza. Giamaì questa
manovra fu praticata con maggiore
accanimento ed audacia che oggi.

Voci d'ogni sorta sono propagate
con una attività sistematica, mer-
cé le vie pubbliche e segrete, allo sco-
po di inquietare il paese circa le re-
lazioni del governo con le potenze
esterne, e circa il mantenimento della
pace, questo bene inestimabile che
gli è più che mai necessario dopo

tante sventure. Bisogna smascherare
ad ogni costo questa cospirazione
della calunnia, che si fa un giuoco
di paralizzare gli affari, d'arrestare
lo slancio della pubblica prosperità,
a rischio di produrre essa stessa i
pericoli onde ci crede minacciati. In-
fatti nulla sarebbe più addatto a tur-
bare i nostri buoni rapporti colle
nazioni amiche che il far credere,
contrariamente ad ogni verità, che
esiste in Francia una setta o un par-
tito talmente colpevole da voler sca-
tenare sull'Europa i mali d'una
nuova guerra.

Voi siete munito, contro queste
false interpretazioni, di tutte le ar-
mi necessarie. L'articolo 5 non a-
brogato del decreto del 17 febbraio
1852 punisce la propagazione di false
notizie con pene la cui severità si
accresce quando il delitto è commesso
di mala fede e può avere per con-
seguenza di turbare la pace pubblica.
Voi ne assicurerete l'esecuzione e non
lascierete dimenticare che non è so-
lamente la falsa notizia propagata
mercé la stampa quella che cade
sotto il dominio della legge, ma che,
sotto qualsiasi forma la menzogna
si produca, daccché è profferita pub-
blicamente, può esser punita.

Tali sono signor Procuratore Ge-
nerale, i doveri particolari ai quali
vi raccomando di attenervi, nelle si-
tuazioni presenti. Compiendoli col
suo solito zelo, la magistratura fran-
cese si attinerà forse, da parte dei
partiti cui dà noia la sua azione tu-
telare, il raddoppiamento degli at-
tacchi dei quali la vedemmo ora fat-
ta segno. Una tale prospettiva,
ne son sicuro, non la arresterà. E
quanto a me, posto alla sua testa
senza avere l'onore di appartenere,
mercé la fiducia del presidente della
Repubblica, sarà mio dovere di di-
fenderla e di renderle in ogni occa-
sione l'omaggio che essa si merita.
È una impresa alla quale non man-
cherò.

Ricevete ecc. BROGLIE.

ESTRATTO DAI GIORNALI ESTERI

La *Neue Freie Presse* ha da
Fiume:

La torpedine che fece saltare in
aria il *monitor* turco *Sefi* venne fab-
bricata in uno stabilimento della no-
stra città. Sembra che i russi ab-
biano messo gran peso sull'efficacia
di questi mezzi di distruzione, tro-
vandosi qui già da oltre un anno e
mezzo molti ufficiali di marina russi
(fra cui anche il colonnello di ma-
rina signor Zorn), i quali sorve-
gliano la fabbricazione di ognuno di
questi stromenti infernali e li spe-
discono colla ferrovia in Russia non
appena sono terminati. Subito dopo
la dichiarazione di guerra questi si-
gnori si recarono in Russia, ritor-
nando però qui due settimane or
sono, probabilmente per continuare
i lavori. È bensì vero che il go-
verno ungherese ha proibito l'espor-
tazione di armi, ma ciononostante
sembra che tale disposizione non
venga estesa alle torpedini.

La maggior parte degli ufficiali e
dei soldati del *monitor Sefi* si sal-
varono e poterono toccare il terri-
torio turco.

Lo stesso giornale ha da Widdino,
28 maggio:

Le batterie di Calafat aprirono il
fuoco contro Widdino ieri a sera
alle 7. I russi diressero i loro can-
noni specialmente sopra l'ospedale
turco, malgrado che sullo stesso sven-
tolasse la bandiera di Ginevra, colla
mezza luna rossa in campo bianco.
L'ospedale venne colpito da molte
palle; tre ammalati furono uccisi e
cinque più o meno gravemente fe-
riti. Qui si è oltremodo eccitati per
questo fatto inumano e si spera che
i sottoscrittori della convenzione di
Ginevra protesteranno contro il con-
tegno della Rumenia.

L'imperatore Alessandro sarà ac-
compagnato nel suo viaggio per l'ar-
mata del Danubio dal principe ere-
ditario granduca Wladimiro, dal can-
celliere di Stato principe Gortscha-
koff, dal generale conte Adlerberg,
dal ministro della guerra generale
di fanteria Miliutin, dal segretario
di Stato von Hamburger, dal se-
gretario di Stato barone Jomini, dal
viceré militare tedesco generale
Warder, e dall'attaché militare au-
striaco colonnello barone di Bachtok-
sheim.

TELEGRAMMI

Lemberg, 29.

La disposizione del viaggio dello
Czar fu nuovamente cambiata. Il
treno di corte di Varsavia parte
oggi vuoto per Jassy dove lo Czar
arriverà col treno di corte di Pie-
troburgo.

Trentasette vagoni provenienti
da Varsavia e destinati per la Ru-
menia saranno sottoposti ad un es-
ame pesando essi moltissimo, e non
contenendo probabilmente scottino
come fu dichiarato.

Orsova, 29.

Osman pascià ha nuovamente proi-
bita la navigazione sul Timok.

Atene, 29.

La principessa di Galles fu accom-
pagnata a Corinto dal re, dalla re-
gina e dalla flotta inglese; S. A.
partiva per Brindisi.

Alessandria, 29.

Le truppe egiziane non sono an-
cora partite.

Lemberg, 30.

Le autorità doganali constatarono
che i vagoni russi che passarono
ieri per qui non contenevano scot-
tino ma bensì armi e munizioni. I
giornali polacchi domandano l'in-
tervento del governo per questo con-
trabbando di guerra.

Secondo la *Gazeta Narodowa*
molti soldati armati del reggimento
russo dei dragoni stazionante a To-
masgow avrebbero disertato e si sa-
rebbero rifugiati in Galizia. In Rawa
essi furono presi e disarmati.

Berlino, 30.

L'Imperatore parte il 10 giugno
per Ems.

Lord Russell parti oggi per po-
chi giorni per Londra.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

COSTANTINOPOLI, 31. — La ri-
presa di Ardagan da parte delle
truppe turche è ufficialmente con-
fermata. Il ministro d'Italia fu ricevuto
oggi in udienza dal Sultano.

BUKAREST, 30. — La Camera
da parecchi giorni non tiene sedute
mancando il numero legale. La di-
scussione sull'emissione di carta mo-
netata fu quindi aggiornata. Un cre-
dito di 500,000 franchi fu messo a
disposizione del ministro degli esteri
per il ricevimento dello Czar. La po-
sizione di Calafat è eccellentemente
difesa dopo che i russi vi trasporta-
rono 80 cannoni di posizione.

ATENE, 30. — Comanduros, ap-
poggiato da Tricupis e Delyannis,
sottoporrà al Re la formazione del
nuovo ministero. Comanduros all'in-
terno, Contostanlos agli esteri, Pa-
pamichalopoulos alla giustizia, Stiropoulos alle finanze, Petruzas alla
guerra, Canaris alla marina, Scopulo
ai culti.

PIETROBURGO, 31. — Un tele-
gramma del 29 dal Caucaso reca
che il generale Oklobut si impadronì
ieri della città di Samodas sulla
riva sinistra del Kintirski. Un'altra
colonna comandata da Melikoff cer-
cava di separare la popolazione di
Kobulet dalle posizioni delle truppe
turche: malgrado le difficoltà, la
colonna russa occupò una posizione
sei verste distante da Chatzudani.
Le perdite dei russi furono di tre
morti e alcuni feriti.

COSTANTINOPOLI, 30. — Il co-
mitato ottomano di soccorso ai feriti
protestò per mezzo del comitato
centrale di Ginevra contro il bombar-
damento dell'ospedale di Widdino,
che portava i segnali neutri, da
parte delle batterie di Calafat.

LONDRA, 31. — Il *Daily Tele-
graph* ha da Batum, 30: Un com-
battimento sanguinoso di dieci ore
fu impegnato dai russi che volevano
porre delle artiglierie sulle alture
situata fra Rusetan ed il campo
di Al pascià. Malgrado il numero
considerabile delle truppe impegna-
te, l'intrepidezza dei ripetuti at-
tacchi i russi furono respinti la-
sciando molti morti e feriti.

ATENE, 31. — Il Nuovo mini-
stero è così composto: Comanduros
presidenza ed esteri, Papiamichalo-
poulos interno, Lodropoulos finanze,
Patmezas guerra, Babulis marina,
Contostanlos giustizia, Nolaros istru-
zione.

I partiti di Tricupis e di Deljan-
nis promissero di appoggiare il go-
verno. — *L'Agenzia*
Rusca annunzia che in vista delle com-
plicazioni che potrebbero sorgere da
una guerra colla Serbia contro la
Turchia, la Serbia decise di mante-
nere una stretta neutralità.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 31. — Il *Moniteur* non
vede quali motivi potrebbero modi-
ficare l'intenzione espressa sovente
da Mac Mahon di non ritirarsi pri-
ma che spirino i suoi poteri nel
1880; soltanto nel caso che le due
 Camere fossero ostili potrebbe es-
aminare se deve dimettersi.

Il *Moniteur* spera nei buoni ri-
sultati delle future elezioni.

Il *Temps* assicura che la risposta
della Russia alle proposte inglesi fu
assai conciliante.

La Commissione incaricata di pre-
parare il trattato di commercio tra
la Francia e l'Italia si è riunita
oggi nel gabinetto di Decazes.

LONDRA, 31. — Camera dei Co-
muni. — Sandfort domanda che si
comunicino le conversazioni di Sa-
lisbury con Decazes e con Bismark
ommesse nel libro azzurro.

Bourke, rispondendo, dice che la
politica futura dell'Inghilterra negli
affari d'Oriente dipenderà comple-
tamente dalle circostanze, ma non
crede che la Russia od altra potenza
possa pensare a stabilire la pace
sopra basi che non avessero il con-
senso di tutta l'Europa.

Allorché la questione della pace
verrà in discussione, sarà indubbi-
amente una questione Europea.

Le potenze europee dovranno con-
siderare se hanno diritto a parteci-
pare a queste deliberazioni.

Bourke ricusa di comunicare le
conversazioni domandate, avendo un
carattere confidenziale, benché non
sieno allarmanti. Non dice se la Ru-
ssia propone di localizzare la guerra,
ma dichiara che l'Inghilterra non re-
spinge le comunicazioni della Russia.

Sandfort ritira la sua mozione.

Elcho dice che il governo deve
star pronto per far fronte a tutte
le eventualità della guerra.

Hardy risponde ch'era meglio non
sollevare tale questione, ma poiché
fu sollevata, dichiara che il suo do-
vere gli impone di star pronto per
ogni evento; che mentre mantiene
l'esercito in piede di pace, non di-
mentica le complicazioni che possono
sorgere, ma spera che non ne sor-
gerà alcuna, tale da cambiare la si-
tuazione del paese.

Una grande riunione di libe-
rali a Birmingham decise di formare
un'associazione generale per facilitare
l'organizzazione del partito e per di-
fondere nel paese principi liberali.

PIETROBURGO, 31. — Il tele-
gramma turco che annunzia la riu-
scita di Ardagan è evidente-
mente inesatto.

I telegrammi da Tiflis, in data
d'oggi, non ne fanno alcuna men-
zione.

BUKAREST, 31. — È smentito
assolutamente che le batterie rumene
abbiano bombardato l'ospedale di Vid-
dino.

CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA, 31, ore 1,35 pom. — Oggi
la Camera tiene due sedute.

Nella prima prosegue la discus-
sione del bilancio del ministero del-
l'istruzione pubblica.

Il 1° capitolo concernente il ma-
teriale delle Regie Università, dà
occasione a Morana di fare istanza
perché si provveda finalmente all'or-
dinamento della clinica e del gabi-
netto anatomico della Università di Pa-
lermo.

Coppino (ministro) risponde pro-
mettendo che sarà fra breve seddi-
sfatto a tale bisogno.

Il capitolo relativo alle Accademie
ed agli Istituti di belle arti sommi-
nistra a Martini argomento per ri-
cercare, a cui giovino le spese che
per esse si fanno dallo Stato. Crede
che non si reca vantaggio all'arte
e nemmeno agli artisti, se non forse
ai mediocri.

Secondo la sua opinione sarebbe
utile abolire le Accademie, man-
tenendo soltanto la scuola di disegno,
e rivolgere le ragguardevoli somme
che per esse oggi si spendono
a migliorare la conservazione dei
monumenti artistici e ad incoraggiare
e premiare gli artisti, che veramente
promettono bene, o producono ottime
opere.

Favara domanda che venga man-
tenuta la promessa fatta a Palermo
d'istituire un'Accademia di Belle
Arti.
Coppino (ministro) confessa di es-
sere nel suo particolare disposto a
consentire nei concetti, ma che con-
sidera anzitutto che l'opportunità
di siffatta determinazione è di tener
conto dell'ufficio dello Stato in que-
sta materia, che non converrebbe
abbandonare affatto, massimamente
in quanto alle scuole di disegno, che
bagnerebbe diffondere quanto più
è possibile, come elemento educativo.

Prezzo Lire 15